

“ Sono i dati dell'ultimo rapporto Istat: il bilancio demografico è tornato in pareggio dopo sette terribili anni in negativo. Grazie anche agli immigrati



“ Aumenta anche il numero medio dei figli per ogni donna, a Bolzano il primato. Aumentano i liceali e sono tre milioni le persone che operano nel no-profit

Massimo Solani

ROMA Il bilancio demografico del nostro Paese è praticamente tornato in pareggio dopo 7 terribili anni in negativo, ma il dato è particolarmente positivo se si considerano anche gli immigrati: tenendo conto di loro, infatti, il numero delle persone che vivono nel nostro paese è addirittura in aumento. A fornire l'ennesima fotografia di una Italia che cambia, e fa sempre più affidamento sulle forze vitali degli immigrati che scelgono il nostro paese per lavorare e vivere, è l'Istat che ha presentato ieri il suo rapporto annuale relativo al 2001. Un ritratto a tutto tondo di una società che sembra ricominciare a muoversi dopo anni di assoluta stabilità; un lavoro che testimonia i cambiamenti che interessano le nostre famiglie, la qualità delle nostre vite ed anche le nostre abitudini.

PIÙ NATI E MENO MORTI: è questo il dato che maggiormente risalta dal voluminoso rapporto annuale. Secondo l'Istat, infatti, dopo sette anni di chiusura in negativo, nel 2001 il bilancio delle nascite e delle morti nel nostro paese è finalmente tornato in parità (544.000 bambini e 544.094 decessi), con un aumento delle nascite pari allo 0,3% in più. Aumenta anche il numero medio dei figli per ogni donna in età feconda che nel 2001 è salito ad 1,25 contro 1,24 dell'anno precedente. In questa particolare classifica il record spetta alla provincia di Bolzano (1,52 figli per ogni donna) seguita dalla Campania (che resta ad 1,49). La regione dove si fanno meno figli, invece, è la Liguria mentre sono generalmente le regioni del Sud a far registrare i valori più alti. Ma a riportare in parità la bilancia telegrafica è anche il calo sensibile del numero dei decessi, attestatosi al 2,9% rispetto all'anno 2000. Un calo che gli analisti giudicano in linea coi dati europei. Allo stesso tempo, però, diminuiscono anche i matrimoni (10 mila in meno), mentre sale invece l'attesa di vita che per gli uomini, che lo scorso anno è arrivata fino ai 76,7 anni contro gli 83 delle donne. Fra le regioni italiane, i più longevi sono gli abitanti

Nel 2001 il bilancio delle nascite e delle morti nel nostro Paese è tornato finalmente in parità: 544.000 bambini e 544.094 decessi con un aumento dei nuovi nati pari allo 0,3% in più. Aumentato anche il numero degli immigrati

Virginia Lori

ROMA L'Italia è tornata a fare figli. Il bilancio demografico del paese è tornato in pareggio: 544.000 nati e 544.94 morti. È a tirare su il dato sono anche le nascite da genitori stranieri. Un aumento della natalità che si verifica contestualmente ad una diminuzione dei matrimoni. Per il demografo Antonio Golino, però, è un fenomeno passeggero. Anzi, un "aumento fittizio, un dato congiunturale". E spiega il perché, così: «Gli italiani fanno più fi-



gli? è tutto merito di quelle donne tra i 30 e i 35 anni che hanno ritardato la gravidanza e che si sono decise solo ora per paura che si faccia troppo tardi». Ed ecco un esempio che si cala alla perfezione nella nuova tendenza indicata dal Rapporto Istat e nella tesi esposta dal professor Golino: Silvia, milanese, convivente, 32 anni, impiegata. E soprattutto incinta. Racconta: «Sono almeno quattro o cinque anni che io e Massimo, il mio ragazzo, ci pensavamo. Ma tanti motivi ci hanno frenato: prima lo studio, poi il lavoro... so-

no precaria e fare un figlio è comune a una bella responsabilità». Ma ad un certo punto qualcosa è cambiato: «Non vogliamo avere un figlio solo - sottolinea Silvia - ma almeno due. Io ho 32 anni, Massimo 34; insomma, cominciamo ad essere grandicelli. Così abbiamo deciso di fare il grande passo, perché ci siamo detti: se non lo facciamo adesso non lo facciamo più». E il matrimonio? «Verrà, verrà - risponde dopo la nascita di nostro figlio e sarà ancora più bello». Golino è professore di Demografia all'Università «La Sapienza» di Roma e articola la sua tesi: «Questa generazione è più diffusa al Nord, certo, ma conosciuta anche nel resto del Paese. E come se le loro gravidanze si fossero accumulate nel 2001. Ma già da quest'anno - precisa il professore - ci aspettiamo che le nascite diminuiscono, riportando il saldo demografico in negativo». E parla con dati alla mano Golino: l'età media delle mamme italiane è 29,9 anni. Insomma, un passo prima della frontiera dei 30 anni. «Se il primo figlio si fa così in là, è difficile che la popolazione

di delle Marche, all'opposto invece i campani ultimi in questa classifica. In conseguenza di questo dato, evidenzia l'Istat, cresce ovviamente l'età media degli italiani, con gli over 65 che raggiungono il 18,5% della popolazione (+0,3% rispetto all'anno precedente). Come regione più giovane si conferma la Campania, mentre la più anziana è la Liguria.

AUMENTANO I LICEALI: secondo l'Istat, nel 2001, è cresciuto il numero degli studenti che frequentano le scuole medie superiori, anche se resta pur sempre basso il numero di quanti arrivano al diploma. Si iscrive infatti a questi istituti l'83,6% dei ragazzi, contro il 70,8% del 1991. Ma resta ancora bassa la percentuale dei diplomati: il 71% degli iscritti, un valore in crescita rispet-

to al passato, ma comunque tra i più bassi in Europa. Dai dati dell'istituto di statistica, inoltre, emerge un rapporto soddisfacente fra studenti, genitori, insegnanti ed istituti scolastici. Nel 53% dei casi, chi ha un figlio che va scuola dà un giudizio positivo della qualità dell'istruzione. L'88% degli insegnanti è soddisfatto del proprio lavoro, mentre per quanto riguarda gli studenti,

l'84% è molto o abbastanza soddisfatto del rapporto con i docenti, e l'86% giudica positivamente i contenuti didattici dei corsi.

IMMIGRATI E LAVORO: secondo l'Istat nell'anno 2001 è aumentato del 2,9 per mille il tasso migratorio nel nostro paese. Da segnalare anche il dato relativo ai lavoratori extracomunitari, che stando al rapporto, rappresentano il 10% dei lavoratori interinazionali.

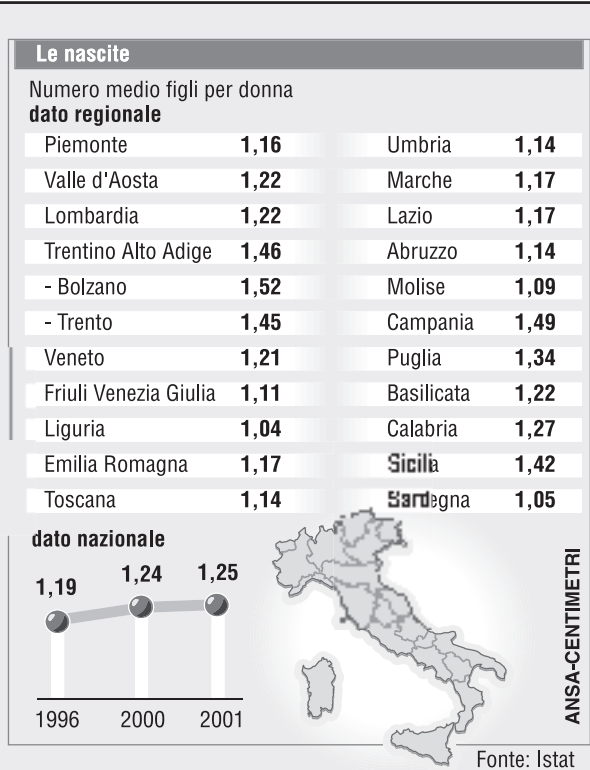
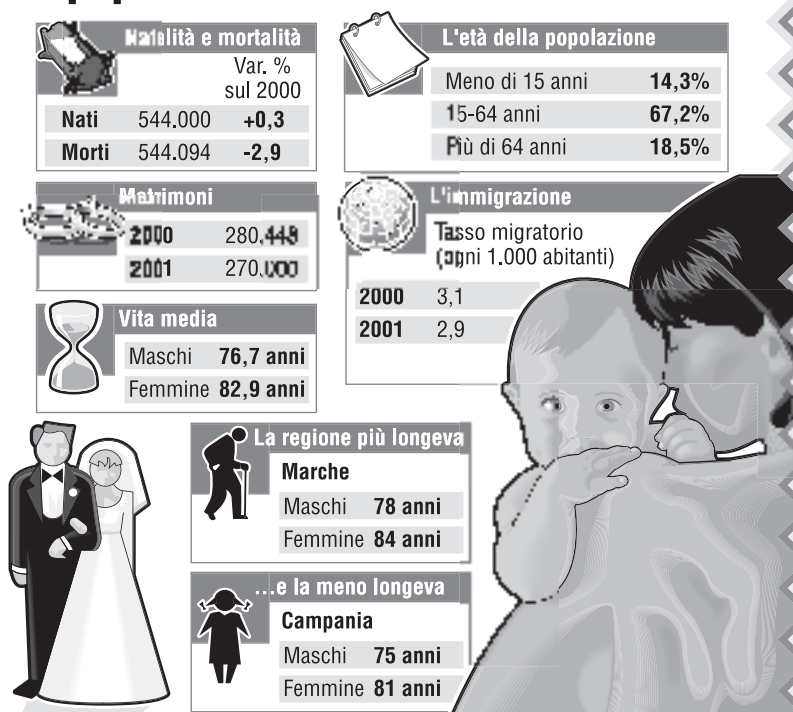
VOLONTARIATO: sono 3 milioni gli italiani che operano come volontari nelle istituzioni del no profit. Un settore che conta 221.412 associa-

zioni, metà delle quali sono concentrate in cinque regioni: Lombardia al primo posto, seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana. Secondo l'indagine dell'istituto di statistica, in questo settore operano anche 530 mila dipendenti, cioè persone stipendiate dalle stesse associazioni, quasi 100 mila religiosi e circa 30 mila obiettori di coscienza.

In Italia si è tornati alla crescita zero

Aumentano le nascite, sono meno i morti. La fotografia di un Paese che cambia

La popolazione italiana nel 2001



Il docente di demografia della Sapienza: gravidanze accumulate per il ritardo dei trentenni

Golino: «È un dato falsato le nascite diminuiranno»

La regione più longeva è la Marche, con un'aspettativa di vita media di 78 anni per gli uomini e 84 per le donne. La meno longeva è la Campania, con 75 anni per gli uomini e 81 per le donne.

possa davvero aumentare». Il calcolo è semplice: «Per avere una tendenza positiva nel lungo periodo - spiega Golino - ogni coppia dovrebbe avere in media due figli: proprio quelli che nel ciclo della vita sostituiscono i genitori. In pratica vuol dire che servono famiglie con tre bambini per bilanciare quelle che ne hanno uno solo o nessuno. Insomma è il terzo figlio che fa la differenza, ma praticamente sono una razza in via d'estinzione».

E non è tutto. A tirare su il dato sono anche le nascite da genitori stranieri. «Si tratta di un fenomeno in costante crescita - spiega il docente universitario -, che probabilmente si è sommato al rimbalzo legato alle generazioni dei trentenni». Bolzano ai vertici della classifica per il numero dei nati: «Non è una sorpresa - sottolinea Golino -. Quella provincia è da sempre stata un'isola culturale in Italia, un po' come la Catalogna per la Spagna. E gente che ha lottato per la propria autonomia e che difende con orgoglio il proprio stile di vita. Dentro questo modello ci sono anche i figli, non tantissimi ma comunque più che nel resto d'Italia». Anche la

Liguria in fondo alla classifica è un dato atteso, colpisce di più il dato della Sardegna: «ha avuto un calo incredibile negli ultimi anni. Credo che vada spiegato - sottolinea il professore - con la modernizzazione un po' tardiva della regione, con l'evoluzione e l'emancipazione della donna».

E rispetto al resto d'Europa? Il contrasto si fa stridente con la Francia: «Hanno qualcosa come 770 mila nascite l'anno, una volta e mezzo l'Italia». I motivi sono economici e culturali: economici perché in Francia c'è una politica di sostegno alla famiglia che noi non abbiamo (assegni e assistenza); culturali perché in Italia - conclude Golino - l'alto tasso di natalità è sempre stato visto come una lattura, come doppi turni scuola, doppie spese e così via. E poi nel nostro orecchio è sempre rimasto il rumore di fondo della politica fascista che invitava a fare tanti figli, quasi un senso di colpa che a tanti anni di distanza appare del tutto fuori luogo».

l'Italia a più facce

LA RADIO PIÙ AMATA DELLA TELEVISIONE E MENO PERSONE GUARDANO LA TV DI SERA

In discesa, anche se in misura limitata, il numero dei telespettatori italiani, mentre quello dei radioascoltatori è stabile. Nel 1995 la televisione era appuntamento certo per il 97% delle persone dai 3 anni in poi, mentre nel 2000 la percentuale è scesa al 94%. La diffusione dell'antenna satellitare, che nel 1995 era posseduta dal 2% delle famiglie e cinque anni dopo lo era dal 12%, ha fatto sì poi che la fruizione televisiva risultasse più frammentata. Inoltre, meno persone guardano la tv in prima serata (si è passati dal 75% al 72), mentre di più lo sono al mattino presto (dal 12% si è passati al 19%) e all'ora di pranzo (dal 42 al 47%). Quanto alla radio, rispetto al 1995 il pubblico rimane mediamente stabile (66%), ma aumenta tra gli adulti e cala tra i giovani. E sono sempre più le persone che ascoltano la radio mentre si spostano in auto da un punto all'altro (dal 32% del 1995 si è al 50% del 2000) o anche a piedi, visto che è salito l'uso del walkman (dal 4 al 7%).



L'ITALIA È UN POPOLO DI NAVIGATORI SI CONFERMA IL SUCCESSO DI INTERNET

L'Italia è effettivamente un popolo di navigatori, almeno per quanto riguarda la diffusione e l'utilizzo delle tecnologie Internet, in quanto gli utenti possono essere stimati attorno a nove milioni di persone, indicativo del fatto che si è inoltre verificato un cambiamento delle abitudini culturali della popolazione. Secondo i dati contenuti nel rapporto, inoltre, il 30% degli italiani con oltre sei anni di età usa il personal computer, e circa il 18% di coloro che hanno undici anni e più utilizza invece Internet. Va tenuto presente che rispetto a cinque anni addietro il numero degli utenti con pc a casa è in ogni caso raddoppiato, inoltre di questo stesso strumento si fa un uso assai elevato, così come avviene del resto per Internet. Per quanto si riferisce ad Internet in particolare, viene utilizzato in massima parte per svago, il 68,5%, poi per lavoro (51,9) e soltanto per il 15,5% per studiare. Circa il 60% di chi naviga su Internet consulta inoltre giornali e riviste on-line, cioè tre milioni 800mila persone, mentre un 22% si connette ai servizi Web di pubblica utilità.



SORPRESA: LE LISTE D'ATTESA IN OSPEDALE SONO PIÙ BREVI NEL SUD

Il sud si prende una rivincita in sanità con le liste di attesa: i tempi medi nelle regioni meridionali sono infatti più brevi rispetto a quelli delle regioni del centro e del nord. Ma nel complesso il sistema sanitario nazionale perde ancora una volta sul fronte accessibilità: anziani, persone con livello di istruzione medio-basso e donne, in sostanza i più deboli, hanno difficoltà maggiori a farsi visitare da uno specialista e attendono più degli altri. Ma le persone che soffrono di un cattivo stato di salute, comunque, riescono a trovare una corsia preferenziale e ad eccedere in tempi minori. Anche per le visite specialistiche le regioni del Mezzogiorno mostrano una maggiore accessibilità: esse vantano un'attesa che nel cinquanta per cento dei casi non supera i sette giorni, percentuale che si abbassa nel nord-est (15%) ed ancora di più del nord-ovest (8%). Ma nel complesso il sistema sanitario nazionale, leggendo le tabelle dell'Istituto statistico, mostra ancora tante debolezze.



AUMENTANO LE NASCITE, MA NON CI SI SPOSA PIÙ IN MENO NELL'ULTIMO ANNO

Anche se di poco, e nonostante ci si sposi di meno, in Italia nel 2001 è aumentato, rispetto al 2000, il numero delle nascite. In calo invece la mortalità, mentre si conferma la tendenza all'allungamento della vita media. Ma nello stesso periodo in cui le nascite nel nostro paese sono aumentate, cui si è registrata una decisa diminuzione dei matrimoni. Nel 2001 infatti ne sono stati celebrati diecimila in meno (duecentosettantamila in tutto) rispetto al 2000. Per quanto riguarda i decessi, invece, sono calati rispetto all'anno precedente del -2,9%. E se da un lato la mortalità diminuisce, dall'altro si conferma un aumento della vita media, calcolata nel 2001 di 76,7 anni per gli uomini e ottantatré per le donne. Un anno in più per ambo i sessi rispetto alla precedente rilevazione. La palma della longevità va alle Marche, ultima in classifica invece la Campania.

